

IL LETTORE

RACCONTA

Unione italiana ciechi, immoralità di un ente morale

In genere, per indicare una persona caparbia nella propria volontà di tornare a ricoprire una carica di potere o di prestigio, si usa dire: «Lo hanno cacciato dalla porta ed è rientrato dalla finestra...». Quando però la «porta» e la «finestra» non sono quelle di Montecitorio o di un partito politico ma di un Ente morale la cui unica preoccupazione dovrebbe essere quella di tutelare gli interessi dei propri iscritti, allora la questione si fa davvero seria.

Non sembra essere di eguale parere il professor Marcello Iometti, estromesso tre anni or sono dalla presidenza della sezione provinciale di Roma dell'Unione italiana ciechi, a seguito dell'arresto avvenuto nei locali di via Mentana 2 dell'impiegato Gabriele Paglia, colto in flagrante mentre riscuoteva una tangente dalle mani di una socia alla quale aveva promesso di fare ottenere una pensione d'accompagnamento. Costui, infatti — non contento della cooperativa fantasma da lui successivamente creata — si ripresentò il 23 marzo prossimo come candidato alla presidenza in occasione delle elezioni che si tengono ogni quattro anni per il rinnovo del consiglio. Lo farà chiedendo nuovi consensi ai veri ciechi: quelli ai quali lui si propose inizialmente come paladino di un diverso modo di gestire la sezione, con attività che servirono solo a legittimare l'esistenza di un Centro regionale (Sant'Alessio), amministrato non proprio all'insegna della «trasparenza».

Si rivolgerà anche a quei non vedenti che quotidianamente si vedono sottrarre il posto di lavoro, i buoni taxi e le pensioni d'accompagnamento da quei falsi ciechi di cui sopra e ai quali l'Uic da oltre settant'anni fa credere di non poter usufruire dei benefici previsti dalla legge, se non sotto la sua ala protettrice e che chiama alla mobilitazione solo quando si profila la puntuale minaccia, da parte dei vari governi, di subordinare al reddito la pensione di cecità.

Lo farà chiedendo la fiducia degli ipovedenti (che poi spesso tanto «ipo» non sono) — altro caposaldo dell'Uic romana e nazionale — che spesso soffrono di forti crisi di identità, non sentendosi né carne né pesce.

Il ricorso alla «fiducia» è ovviamente una mera formalità, visto che la lista alla quale lui fa capo è l'unica a essersi presentata.

L'obiettivo del prode Iometti, insomma, è quello di vincere il personale confronto con l'attuale commissario Giovanni Di Maio, suo vecchio amico e avversario solo sulla carta, un oscuro e onnipotente personaggio che in occasione di precedenti consultazioni era solito telefonare a casa dei soci per chiedere loro il voto. Così, al termine di questa ignobile farsa, il buon Iometti potrà rimettersi il garofano... ehm, scusate, il fiore all'occhiello, consistente unicamente in un servizio di volontariato improvvisato e incapace di soddisfare pienamente le numerose richieste degli utenti.

Marcello Megna

Roma

Maratona in difesa della scuola pubblica

SIAMO LOTTANDO per difendere il carattere pubblico della scuola, per migliorarne la qualità, per garantire dignità economica e professionale a chi vi lavora, per fornire agli studenti quegli strumenti critici che consentono loro di non essere alla mercé di qualsiasi ristrutturazione produttiva e del rumore di fondo dell'informazione/imbonimento contemporaneo. Vogliamo impedire che le scuole si trasformino in aziende, che l'istruzione diventi una merce, che il mercato e il profitto ne siano i regolatori.

Vogliamo evitare che le famiglie debbano sborsare parecchie centinaia di migliaia di lire annue in più di tasse di iscrizione per supplire ai soldi che lo stato non vuole spendere per la scuola, e che gli insegnanti, per evitare la chiusura della propria scuola, si tramutino in piazzisti che cercano di vendere la propria merce in concorrenza con i loro colleghi, rincorrendo e solleticando gusti e manie del momento e offrendo corsi e materie come fossero prosciutti o detersivi.

Ma il potere economico e politico ha finora manifestato il massimo di arrogante sordità nei confronti delle proteste e richieste di insegnanti e studenti. Con un ordine del giorno, il 22 dicembre scorso, il senato impegnava il governo Dini, poi fortunatamente caduto, a regalare oltre cinquemila miliardi alle scuole private: scuole che stanno a un passo dal tracollo, avendo visto dimezzate le iscrizioni nell'ultimo quinquennio, e la cui scadente qualità media è occultata solo dalla copertura ideologica della Chiesa cattolica. Sia la destra di Berlusconi e Fini, sia il centro-sinistra di D'Alema e Dini vogliono la parificazione tra scuola pubblica e privata, il finanziamento di quest'ultima da parte dello stato e il dominio delle leggi di mercato anche nell'istruzione.

E infine, non solo il governo si è rifiutato di riaprire un contratto scuola respinto da almeno il 95% della categoria, ma non ha rispettato neanche l'impegno preso solennemente (con i famigerati accordi Cgil Cisl Uil nei primi anni novanta che abolirono la scala mobile) a restituire a fine anno lo scarto salariale tra inflazione programmata e reale (per il '94/'95 almeno il 6%, pari a centoventimila lire nette medie mensili) e versare gli aumenti per il biennio '96/'97, in base all'inflazione programmata, fin dal gennaio '96.

Per tutto questo resteremo a scuola per settantadue ore di seguito.

72 ore a scuola, un tempo pieno di lotta

LA MATTINA la didattica non sarà sospesa ma discuteremo con gli studenti alle medie inferiori e superiori e con i genitori alle materne ed elementari; nel pomeriggio chiameremo i partiti a dar conto dei loro programmi sulla scuola; la sera offriremo momenti conviviali a tutti i colleghi/e; di notte resteremo a dormire a scuola per meglio segnalare la nostra preoccupazione e la nostra protesta.

Una lotta molto impegnativa? Certamente. Ma siamo a una svolta cruciale per le sorti della scuola; e le elezioni ravvicinate possono ingigantire l'attenzione verso il futuro che ci si prospetta: vale la pena di offrire un po' di sacrificio personale e di seria partecipazione.

Settantadue ore di seguito a scuola, tre giorni di assemblee permanenti per difendere l'istruzione pubblica e le condizioni salariali e di lavoro, per far sì che i partiti rendano conto dei propri programmi di politica scolastica, per discutere con gli studenti, con gli altri lavoratori e con tutti i cittadini interessati alle sorti della scuola pubblica.

*** Movimento delle scuole in lotta Aid, Cisp, Cobas Scuola, Coordinamento Precari, Unicobas Scuola, Usi Scuola

IL FAX

DEL GIORNO

«L'altra Algeria. Voci di donne contro l'integralismo» è il tema del dibattito che si

svolgerà a Roma oggi alle 16,30 nella sala del Carroccio al Campidoglio. All'iniziativa, organizzata dalla Commissione delle elette del Comune di Roma e dal Circolo culturale Montesacro, parteciperanno Zineb Laouedj poetessa algerina, Toni Maraini scrittrice, Giuliana Sgrena giornalista del «manifesto», Daniela Monteforte della Commissione delle elette e Monica Morabito del Circolo culturale Montesacro.

No alla fabbrica della schizofrenia

VOI GIORNALISTI avete un potere peggiore di quello di Caligola, perciò non potete continuare liberamente a inquinare la mente di tutti. In occasione dell'8 marzo abbiamo notato che il consueto uso prepotente del mondo femminile è notevolmente peggiorato; per voi del *manifesto* e del settimanale *Noi donne* papi, suore, madonne sono diventati «femministi», la massoneria sarebbe in realtà un «potere occulto femminile» (lo dichiara il banalissimo settimanale *Minerva*); per l'*Espresso* poi le donne italiane prostitute sarebbero diventate «manager del sesso» da contrapporre alle nigeriane, slave, brasiliane e altre definite razzisticamente «carne da cannone».

Il paese dei vari Pacciani, Brigida, e di ragazzi feroci assassini, alla vigilia delle elezioni fa un giro di boa e afferma che lo stupro è un «affare di uomini». Lo scrive il settimanale *Avvenimenti* che ci riserva un'esplorazione della coscienza maschile per propinarci un atto di pirateria politica e sessuale. In particolare il vostro quotidiano (con l'articolo «Il femminismo a San Pietro») ha distorto completamente il significato di un incontro che metteva in scena (per una strategia elettorale) una conciliazione antistorica tra clero femminile e donne del Pds.

Voi mettete apertamente in atto una strategia insultante per far sì che nessuna donna parli, e coltivate una messinscena in cui la parola viene consegnata o a replicanti dei partiti, oppure alle handicappate, alle profughe, alle donne stuprate, alle sopravvissute di guerra, alle aspiranti suicide. La parola e la sessualità sono prerogative di fatto degli esseri umani: né l'una né l'altra possono trasformarsi in «mestiere». Ideare un «nuovo femminismo» che coniughi, solo per imbrogliare le donne-madri simboliche (cioè virtuali) con suore trasgressive e pornstar (ovunque esaltate) e con donne prostitute, è esibizione di massimo squallore.

L'8 marzo scorso le suore salesiane hanno parlato delle prostitute brasiliane, ma non hanno parlato della censura del proprio corpo attraverso l'astinenza, una negazione di sé che è anche negazione dell'altrui fisicità, che peraltro ha dei parallelismi indiscutibili con la prostituzione poiché il monoteismo è il principio che fonda la violazione dell'identità femminile. Quelle suore, ma anche le donne che si sono prestate a questa perversione, non rilevano l'operazione disonesta alla quale si prestano? Perché dio-padre non le ha illuminate prima delle femministe sulla triste segregazione e schiavitù delle bambine e delle donne nei conventi lungo i secoli? La clausura religiosa è il massacro dell'anima, una distruzione che non ha eguali in nessun sistema carcerario. Porre le donne al servizio del mito maschiocentrico è pornografia della vita. E perché, soprattutto, le donne affiliate al Pds e ad altri partiti si autodefiniscono femministe? Perché non hanno raggiunto nessun chiarimento né storico né politico (per inciso quelle donne allucinate definiscono lo stupro un atto «sessuale», ciò che conferma che non hanno demarcato il crinale tra sessualità e stupro). Il femminismo è affermazione della totalità del nostro corpo.

Compagni falliti, marxiste sconclusionate

LA SCUOLA della schizofrenia produce cortine fumogene e corruzione. Voi compagni falliti e voi donne marxiste sconclusionate avete per circa un secolo impedito a noi donne di parlare appellandovi a ragioni superiori; di fatto alimentavate la tradizione dello stupro come mediazione disonesta tra uomini, che è la ragion d'essere della falsa sinistra. Voi oggi, sbarrando la strada a qualsiasi chiarimento femminista, rappresentate di fatto l'ultima bugia della storia della schiavitù; tuttavia non riuscirete a mettere al riparo né l'autorità «papale», né il monoteismo fondamentalista, né la vostra confusa coscienza.

Denunciando le molestie «sessuofobiche» e non sessuali, noi abbiamo evidenziato la corruzione cui si erano sottomesse silenziosamente le donne emancipate; con un solo gesto abbiamo evidenziato il fallimento dell'emancipazione, cioè dell'identificazione della donna all'uomo... Modello miserabile che le Commissioni pari opportunità continuano ostinatamente a proporre, malgrado la maschialità sia essa stessa il prodotto di un'alterazione maturata attraverso l'esperienza di crimini. È proprio per sostituire la nostra parola che i partiti maschili hanno insediato nel parlamento una Commissione, che ha lo scopo di creare una zona protetta per tutelare comportamenti asociali e impedire la trasformazione della vita collettiva. Siamo imputate — in un'udienza il 16 aprile — di «vilipendio della religione» dal tribunale penale dell'Aquila perché accusate di aver ricordato con uno striscione (in una manifestazione del '90) che la chiesa ha ideato la teologia dello stupro.

*** Femministe in rivolta, Città sessuale di Roma